Anno VI — N. 159 · Udine, Lunedì-Martedì 16-17 Luglio 1883 · Abbonamento postale

Prezzo di Associazione

Prezzi per le inserzioni

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all' ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28. Udine.

La pazienza di Leone XIII

. . . Certamina longa, labores,
Ludibria, insidias, aspera quaeque tuli.
(Leo Pp. XIII.)

Il personaggio immortale, a cui sono oggi commesse le sorti della Chiesa, Leone XIII, a risposta e confusione di tutti coloro che gli fanno oltraggi, che gli tendono insidie, che gli procurano angustie, che gli apprestano tradimenti, non ripete che un brevissimo motto: *instiliam colui.* E non soltanto egli confonde i suoi nemici a parole ma sovratutto cogli esempi della propria vita: chè per l'amore alla giustizia questo grande Pontefice intraprese opere ammirabili, offerse ai potenti della terra la propria mano, acciocchè l'ordine, la morale, la fede tornassero negli Stati che erano e sono in braccio alla rivoluzione; combattè contro la prepotenza e l'orgoglio dei nemici del Cattolicismo, e molti già ne vinse colla mansuetudine, colla pazienza, colle esortazioni, colle preghiere, perchè il Papa non conosce altre armi all'infuori di queste.

L'Inghilterra, dopo oltre tre secoli di interruzione, non può più resistere alle sante industrie del Pontefice e ristabilisce benignamente le relazioni colla S. Sede. Lo stesso Cancelliere dell'Impero Germanico si piega a più miti sensi verso la Chiesa Cattolica, abolisce o riforma le leggi che tanto ne ledevano l'autorità ed ascolta in parecchie contingenze la voce sapientissima che tuona dal Vaticano. Nella Russia scismatica, Leone XIII colla sua accortezza diplomatica e colla sua costanza apostolica ottiene da quell'autocrate molte concessioni a pro de' suoi figli in Gesù Cristo; dimodochè questo Papa — che le profezie designavano *lumen in coelo* — illuminato da un raggio di celeste sapienza, vide oggimai, vede e vedrà i propri combattimenti, le proprie fatiche, le proprie angustie coronati d'un esito felice.

Nè per la giustizia onde s'è fatto propugnatore mancarono o mancano mai gli scherni al pazientissimo Leone. Per maggior dileggio fu proclamato inviolabile da coloro che poscia permisero ch'egli fosse oltraggiato e coperto d'ogni vitupero dalla pubblica stampa alla quale si lasciò dare impunemente le più nefande bestemmie contro quanto v'ha di più sacro nella patria, nella religione e nella famiglia. Giornali usciti da empio ed impuro cliente lo chiamarono *signor Pecci*, titolo che in paese cattolico suonò e suona tuttavia vitupero, abbominazione, sacrilegio. E tutto sopportò questo principe di pace, che è Leone XIII, e solo si dolse dello sfregio che per lui ne riceveva la religione e dello scandalo immenso che ne avrebbero patito i fedeli; mentre forse maggiormente gli rincrebbe che coloro i quali lo fecero segno alle pubbliche derisioni con titolo così irriverente, appellassero un principe colla qualifica di « Colonnello svedrinco ».

E quanta fu grande la pazienza di Leone, quanto eroica la sua costanza! I nemici l'accagionarono o d'ostinato o di simulatore o di codardo perchè non si fece mai vedere per le vie di Roma, gli promisero rispetto, venerazione, entusiasmo se fosse uscito dal suo Vaticano; e per dargliene una certa caparra insultarono allo sacro spoglio del suo glorioso Antecessore, dimostrando che se tanto osavano contro un Pontefice estinto, molto di più avrebbero osato contro lui vivo e potente. Oh come, volge adesso un biennio, fu per tal fatto abbeverata d'amarissimo fiele la grand'anima di Leone XIII! E Tu tacesti, o invitto Leone, e Tu udisti le grida de' forsennati i quali anche presso la tua dimora innalzarono gli epiteti più esecrandi contro la benedetta memoria di colui che ti precedette sulla strada del dolore! E di tanto oltraggio fatto a Pio IX non fu attribuita la colpa a coloro che ne furono i rei; ma agli stessi innocenti tuoi figli!

Nè il calice dell'amarezza è vuotato ancora pel Vicario di Gesù Cristo, a cui si fe' intendere più volte la spudorata calunnia ch'egli fosse di sentimenti ben diversi da quelli del suo Antecessore; chè non s'arrossì d'offendere Leone XIII col dimostrarlo amico del falso progresso e quasi quasi segnaco della rivoluzione. Quale offesa s'avria potuto fare a questo Papa maggiore di quella di tendere insidie alla sua equità e fermezza, fingendolo facile a sedere a convito co' figli di Belial, e quindi debole, fedifrago, spergiuro?

S'udì in Vaticano una voce. Il più grande Italiano, una canuto vegliardo dall'aspetto soave e venerando, chinate al suolo le accese pupille, conserte al seno le braccia, sta immobile, pensa, freme, sospira e piange amarissime lagrime. Il Pontefice — quasi mesta Rachele — lamenta la strage che l'eresia di Lutero mena tra gli incauti suoi figli. E chi può ridire i dolori, le angustie, gli strazi di questo amorosissimo Padre che si vede dai ministri protestanti strappare nella sua stessa città i pegni delle sue cure e del suo affetto? Malgrado le tante guarentigie onde lo si volle rassicurato, Leone XIII è costretto a veder sorgere i templi dell'eresia dirimpetto a quelli della verità e a bere fino all'ultima goccia la trista bevanda che gli viene apprestata dai figliuoli delle tenebre.

Egli non si duole per sè stesso; chè anzi gli torna dolce il patire; ma si duole per l'immenso danno che ne viene al gregge dilettissimo di Gesù Cristo, per le derisioni e le angustie a cui sono segno i cattolici, per i flagelli e le tribolazioni, le pene temporali ed eterne colle quali dovranno essere scontati tanti delitti.

T.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Graz, 15 luglio 1883.

Il caldo soffocante che da più giorni ci opprime mette gravemente in pericolo i prodotti delle campagne come anche la salute delle persone. Ora che scrivo segna 26 g. R. Chi ha denaro e tempo se ne va a qualche stabilimento balneario, e molti di già ne sono andati. Il viaggio in corso di vapore che fa il colera laggiù, ha messo in grande pensiero le autorità non solo delle città di confine ma sì anche le altre e quindi le vediamo prendere energiche e salutari misure per non trovarsi impreparati, dato che l'importuno viaggiatore volesse ad ogni costo regalarci di una non desiderata visita. Viviamo però colla speranza che, in seguito ai provvedimenti presi dai singoli Stati, venga arrestato e resti salva l'Europa da flagello sì grande.

L'imperatore trovasi ora nella Carniola, di là passerà nella Carintia, indi si recherà ad Ischl. Dappertutto è stato accolto con segni di rispetto e devozione ed egli si è diportato qual vero padre desiderando, e volendo in ogni luogo rilevare lo stato morale ed economico dei singoli paesi, intrattenendosi perfino per le informazioni cogli operai e coi contadini.

La corsa dei cavalli che qui ha avuto luogo riuscì ben meschina; direi per dire che, confrontata colle vostre, sta come la regata sull'Arno con quelle di Venezia. Il premio di cinquanta zecchini elargito dall'imperatore al Comitato per le feste, l'ebbe un signore di Vienna. Anche uno dei vostri friulani prese parte alle corse e riportò medaglia d'onore.

Alla festa popolare che si diede l'ultima sera che Sua Maestà dimorò fra noi avvenne un bel caso. L'arrivo dell'imperatore sul luogo era fissato per le quattro. Fin dalle tre si trovavano sul luogo ben quaranta e più migliaia di persone e tutte le strade che mettevano al vastissimo prato n'erano piene. L'Imperatore, puntuale fino allo scrupolo in tutte le altre circostanze, questa volta parea nol fosse, giacchè erano già le quattro e mezzo e non si era veduto. All'ingresso stavano ansiose le autorità e il comitato per riceverlo, ma inaspettatamente capitò loro alle spalle, per la ragione che la via che avea a percorrere era talmente ingombra di gente da non poter andare avanti senza pericolo di disgrazie, e quindi dovette deviare dalla strada principale ed incamminarsi per una secondaria.

Ieri ho visitato l'Esposizione industriale. Il locale è assai vasto ed elegante, posto un chilometro circa più sotto la città. Ammirabile è l'ordine e la disposizione, grandissimo il numero degli oggetti. Meglio che le storie le esposizioni c'insegnano l'andamento delle arti, ed io fo voti acciò anche la vostra, nel venturo mese, riesca a onore e gloria della friulana Provincia.

P.

La libertà ed il progresso secondo l'on. Saint-Bon

L'on. Saint-Bon, già ministro italiano, un valoroso marino, domenica 8 corrente, tenne in Messina un discorso al banchetto offertogli dagli elettori di quella città. — E così raro il caso di udire parole assennate in simili discorsi (che per lo più pronunciate a tavola risentono dell'estro di Bacco) che volentieri facciamo tesoro di alcune sentenze cadute dalle labbra dell'on. oratore.

Il quale dopo aver trattato alcune questioni che sono d'interesse locale, parlò sui principî e la interpretazione di alcuni vocaboli, che sono in moda, e sarebbe perciò necessario di ben precisarne il significato. L'oratore parlando dei partiti che attualmente si dividono il paese e il parlamento, disse di non comprendere quello che dicono e quello che vogliono. Si dicono liberali, si dicono progressisti, ma ciò che mostra? Conviene che essi ci spieghino che cosa intendono dire con le parole *libertà* e *progresso*.

Ne piace riferire alcuni brani di quel discorso dal riassunto che ne ha fatto la *Gazzetta di Messina*.

« La parola libertà, disse Saint-Bon, non basta a caratterizzare un partito.

« Liberale! E chi non lo è? Io sento di esserlo, più di ogni altro: l'amo tanto la libertà, che non so neppure acconciarmi, per paura di averla vincolata, a quella che si suole chiamare disciplina di partito. Amo la libertà; ma non quella libertà che obbedisce alla parola d'ordine, e della quale si fa tanto sciupo nei discorsi. *(Bravo, applausi)*. »

Il Saint-Bon vorrebbe dir questo: — Se voi siete vincolati ad un motto d'ordine, sottoposti alla disciplina d'un partito, dovete necessariamente sacrificare una parte della vostra libertà, e cedere al parere di vessilliferi e alla maggioranza della fazione. E poi che significa l'idea di *liberale?* Certamente non può personificarsi in un uomo che fanatico di ciò che pensa lui ed i suoi soci, vorrebbe sbranare i dissenzienti.

Prosiegue l'oratore a determinare il senso di quell'altro parolone, immancabile sulle labbra del rivoluzionario, *progresso*, cioè. E dice:

« Progressista! E chi non ama il progresso? Ogni qualvolta un progresso scientifico si ottenga, io sento commuovermi l'anima di profonda gioia. E così pel progresso nell'ordine morale. Ma è bene intendersi su questa parola. Al concetto di progresso, che si mette in campo, bisogna sempre aggiungere quest'altro: Dove si vuole andare? Il progresso deve intendersi sempre d'accordo con la meta che si vuol raggiungere, altrimenti si presta a tutti gli equivoci. Il progresso è moto: il moto implica direzione. *(Applausi)*. »

Il Saint-Bon ritiene dunque che progresso senza direzione è un precipitarsi e rompersi il collo. Quindi soggiunge di non intendere certo progresso che si fa consistere in talune leggi presentate, come quella del divorzio. E qui, con molto buon senso, espone i suoi concetti intorno a questa legge, alla quale si dichiara contrario. Il criterio che i nostri hanno del progresso, è questo: « Tutte le volte che si butta giù una pietra dell'edificio sociale, questo è progresso: a questo progresso io non posso adattarmi. »

« Tocca, poi, dall'indirizzo generale d'idee, che piglia nome dal progresso, e dichiara che egli gode dei progressi della istruzione popolare, è lieto di qualunque immegliamento delle classi operaie, ma non può sottoscrivere a certi metodi, pei quali non si fa che sostituire l'odio all'amore reciproco fra le diverse classi sociali e si prepara la guerra civile. *(Vive acclamazioni)*. »

Infine, quanto a progresso, egli conchiude: « Io non so capirne alcuno, che sia al di fuori del decalogo; e chi lo cerca altrove, lo cerca dove non è. *(Sensazione vivissima)*. So, che a questi tempi ci vuole del coraggio a manifestare questa opinione; ma io ho promesso di dire, secondo le mie abitudini, con franchezza quel che penso; e a questo dovere non posso mancare. Domani, forse, mi si dirà anche difensore del patibolo, perchè non ho molte tenerezze pei delinquenti, ma ciò non mi commuove. »

Così disse il Saint-Bon, ed aggiunse che egli era « isolato, escluso da ogni partito, fuori di tutti i gruppi. » E non potrebbe andare altrimenti per un uomo, che ricorda il decalogo — quelle vecchie favolezze, oggi uscite di moda.

ROMA E BERLINO

L'*Osservatore Romano* scrive:

La *Gazzetta della Germania del Nord* è uscita fuori con somma disinvoltura a parlare in un suo articolo « della mancanza di conciliazione mostrata dalla Corte di Roma nelle ultime proposte del governo. » E' strana, per chi conosce la storia delle trattative, questa parola gettata là come un assioma irrepugnabile e che ciò non ostante è contraddetta apertissimamente dai fatti.

Si accusa di mancanza di conciliazione chi si è mostrato inchinevole, desideroso di conciliazione, chi per la conciliazione ha fatto tanto che i suoi stessi avversari lo hanno dovuto riconoscere, e lo si accusa precisamente nel momento che di questa conciliazione dava una prova novella a chi volontariamente dalla conciliazione allontanavasi.

La mancanza di conciliazione, secondo il foglio tedesco, è mostrata dalla Nota ultima del Cardinale Jacobini; eppure quella Nota è invece un chiarissimo richiamo alle basi della conciliazione ed alla via conciliativa, già prima di mutuo accordo segnata e scelta.

Le leggi di maggio, fatte da una delle due parti contro l'altra, sono divenute moleste e dannose a coloro stessi che le fecero turbando la pace o l'accordo preesistente; ora riconosciuto necessario di rivedere quelle leggi, se ne trattò con Roma giacchè esse sopratutto colpivano la Chiesa cattolica. Dopo lunghi trattati il Cardinale Segretario di Stato di Sua Santità segnò la via più ragionevole, più accetta, più ovvia per l'una parte e per l'altra, quella delle mutue concessioni, del *pari passu*. Il governo di Berlino chiese che Roma indicasse partitamente ciò che desiderava sopra i due punti già riconosciuti capitali, cioè sulla libertà del ministero pastorale e sulla educazione del clero. Roma indicò quello che era strettamente necessario, quello a cui non poteva rinunziare; modeste, chiare, ristrette erano le domande.

Ma come quelle domande furono fatte, il governo di Berlino, anzichè trattare su quelle, e rispondere a proposito, uscì di via, volle l'*Anzeigepflicht*, minacciò anzichè negoziare.

La *Gazzetta della Germania* dovrebbe saperlo; e sapendolo, come può accusare di *mancanza di conciliazione* Roma?

Tanto poco mancò Roma di conciliazione che, dinanzi a questo fatto strano e non certo giustificato dall'uso diplomatico, si tenne paga a far notare che per tal modo uscivasi di via ed a richiamare al primo

disegno la cosa chiedendo si restringessero i negoziati a quel confine in cui già prima erasi convenuto di tenersi. Della nuova volontà, della nuova legge Roma nulla disse, perchè nulla ne sapeva ufficialmente; Roma guardava alle trattative e senza pensarlo, senza esserne avvisata, senza essere richiesta di suo parere si trovò innanzi una legge fatta senza essa e che pure ne riguardava gli interessi.

Da qual parte la meno corretta condotta? Ne lasciamo giudice chi conosce la diplomazia.

Dinanzi al nuovo fatto Roma non poteva, non doveva tacere; essa avea diritto di offendersi e non si offese; solo si meravigliò che ogni cosa si fosse fatta senza neppur darle avviso. E nel tempo stesso, pur riconoscendo ciò che di buono avea la nuova legge, cercò ricondurre le trattative alla prima via; non le ruppe sdegnosa, non le condusse ad altro fine, non allargò le domande; rannodò il filo non rotto da lei. Chi può accusarla di mancanza di conciliazione, dinanzi a proposte del governo? Come si può chiamare *proposta* una legge imposta alla parte con cui si tratta, che ignora la legge prima di vederla compiuta? Eppure questa mancanza che così gratuitamente, e diciamolo pure in tanta contraddizione coi fatti, la *Gazzetta* suppone, è quella che, sempre secondo il famoso articolo, diede causa al governo di Berlino « *di finire da solo le* sofferenze che colpivano il popolo cattolico ». Ma non resterebbe sempre da dire che questa condotta è in contraddizione col punto di partenza e che non la nota del Cardinale è la causa del fatto, ma la legge anteriore alla nota è la manifestazione del disegno già formato di fare tutto da sè?

La cronologia è un gran nemico di certi ragionamenti di giornali, e spesso in certi casi si dimentica e si oscura volentieri; ma non è la Corte di Roma che lo fa; solita ad essere schietta nelle proposte, ferma e costante nella via segnata, Roma ha nella sua nobiltà e nella sua lealtà armi bastanti per difendersi dinanzi al mondo civile e splendore bastante per dissipare le tenebre e far lume alla storia.

» Quest'opera dello Stato dovea scontentare la Corte di Roma, ed il governo lo sapeva » ci dice la *Gazzetta*. Noi, lasciando da parte lo scontento che potrebbe essere conseguenza non delle cose formate colla legge ma del modo o delle circostanze, prendiamo atto delle parole della *Gazzetta* che fa poco buon servigio al governo. Come? le si può chiedere: si comincia a trattare, si chiedono proposte, ed appena avute queste, si fa senz'altro un atto che si sa che scontenterà quello con cui si tratta? Ma in tal caso la *Gazzetta* deve confessare che la mancanza di conciliazione è tutto altrove che a Roma.

E dopo questo, recandosi in mezzo un detto dei giornali liberali, che la *Gazzetta* dovrebbe sapere per prova nemici di quanto è conciliazione giusta ed accordo leale, si osa insinuare che Roma cerca attenuare la concessione di Berlino per non corrispondere alla sua volta con altra concessione. Ma, di grazia, quando si convenne con Roma su quella concessione da farsi e sull'altra da riceversi? Il Cardinale Segretario di Stato avea detto: Roma chiede questo; dove è la risposta di Berlino? Manca affatto; quando fu che Berlino alla domanda di Roma rispose: E Berlino è disposto a concedere quest'altro? oppure quando Berlino disse: E noi chiediamo per parte nostra questo?

Berlino, secondo la *Gazzetta*, ha voluto prendere il dinanzi anche sapendo che scontenterebbe Roma; ma questo non riguarda il *pari passu*, è cosa estranea alle trattative e tanto estranea che le svia; come dunque la *Gazzetta* pretende che sia accolto come primo frutto di accordo, conseguenza delle trattative stesse, che deva trar seco altro frutto da parte di Roma?

Si vede che la logica non suffraga la *Gazzetta* più della cronologia.

Se a Berlino si vuol far da sè, nè la *Gazzetta* nè altri ha il diritto di chiamarne in colpa Roma, nè di parlare di mancanza di conciliazione da parte di Roma. Nè davvero si comprende come la *Gazzetta* a tal proposito esca fuori cogli *artifizi diplomatici frusti* del Vaticano, tra i quali mette anche la nota del Cardinale Jacobini. « Sarebbe stato più accorto, e non solo più conveniente, essa dice, il non scrivere quella nota. » Perchè? Essa rischiara i negoziati e li richiama alla forma genuina, dunque è conveniente; essa prova la lealtà e la costanza della Santa Sede di non togliersi dalla via segnata, dunque è utile. Che la *Gazzetta* la trovi *importuna* può passare, ma sconveniente ed inutile, no davvero.

E lasciando da parte quella specie di aborrimento della critica che la *Gazzetta* mostra e che in penna tedesca è contro ogni indole nazionale, non sappiamo come regga la conclusione di tante parole dicendosi « che l'effetto della nota sarà solo che la Prussia non faccia nuove proposte, essendo ancora una volta provata la impossibilità di soddisfare il Vaticano ».

Su queste parole non ci fermiamo. Omai la luce è tanta che basta. Raccogliamone i raggi e lasciamo al mondo civile il giudizio.

Si riconosce la necessità di riformare una legge *ostile* alla Chiesa. Si chiede alla Santa Sede che cosa sia necessario per la pace, disposti a trattarne.

La Santa Sede risponde esponendo i suoi desiderî.

Non si mostra di conoscere quella esposizione e si fa una legge senza averne trattato colla Santa Sede.

La Santa Sede, non vedendo risposta, torna ad esporre i propri desiderî.

La *Gazzetta* conchiude che « quindi è dimostrata la impossibilità di trattare col Vaticano ».

Questi i fatti innegabili. Vegga la *Gazzetta* stessa il bel servigio che fa al suo governo, *alla causa della civiltà, alla logica* ed alla giustizia.

Il Pellegrinaggio italiano a Roma

GLI « ALBUM » DELLE DIOCESI

Ogni Diocesi italiana avrà la sua carovana di pellegrini; ogni Diocesi italiana invierà al Papa per mezzo dei pellegrini la propria raccolta dell'Obolo di S. Pietro.

Ma non basta.

Non è forse vero che vi son tanti Cattolici che vorrebbero dire al Papa una speciale parola di affetto? Ciò è reso possibile dall'*Albo* che ciascuna diocesi presenterà al Sommo Pontefice.

L'*Albo* conterrà la raccolta delle sottoscrizioni degli offerenti del Danaro di S. Pietro, ricopiate in un apposito volume, ed alle quali andranno uniti gli indirizzi collettivi o individuali che si saranno voluti preparare nella Diocesi. I frontispizi per questi volumi recano in mezzo a fregi architettonici, che si piegano superiormente ad arco, una ghirlanda di fiori sostenuta ai lati da due angeli, e con entro una opportuna epigrafe, in fondo si presenta lo stemma episcopale proprio attualmente a ciascuna Diocesi.

Come si vede ciò rende necessario che gli indirizzi, i motti di affetto e di obbedienza, siano tutti scritti in fogli di eguale formato: quindi se ne metteranno a disposizione dei cattolici quanti ne possono occorrere. Chi ne vuole non ha che a chiederne dopo i 15 di agosto p. v. alle Società o Comitati Cattolici della propria città o paese, o alla R.ma Curia Vescovile della propria Diocesi: si potrà anche averli chiedendoli direttamente in lettera franca al Comitato Generale dell'opera dei Congressi e dei Comitati Cattolici. — Bologna via Mazzini, 44.

E' importante che tutte le associazioni pie di qualsiasi nome e scopo si uniscano a questa dimostrazione colla quale affermano di esistere nel nome e nell'obbedienza intera al Papa. Così faranno tutti i Comitati Diocesani e Parrocchiali, tutti i Circoli della Gioventù Cattolica, tutte le Società Cattoliche, le pie Unioni di Donne, le Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli, gli Oratorii e le Congregazioni dei figli e delle figlie di Maria, le Confraternite e quante altre aggregazioni di spirito religioso esistono nella Diocesi. Vi si potranno unire le comunità religiose, e anche le famiglie private, che ne abbiano il desiderio.

Basterà che ogni indirizzo sia segnato dal Presidente o Superiore o dal Segretario o dal padre di famiglia. Si potrà anche farvi seguire la firma di quanti compongono la Società, la Confraternita o la famiglia, avvertendo però che con questo non si sciupi il foglio.

Gli indirizzi si rimetteranno poi alle Società e Comitati Diocesani, o alla Curia perchè vengono tutti riuniti assieme a formare l'*Albo*.

PELLEGRINAGGIO DEI SACERDOTI

Questo pellegrinaggio, promosso da un zelante prete piemontese, e posto sotto la Presidenza di onore dell'Em.mo card. Alimonda e dei R.mi Arcivescovi di Milano, di Firenze, di Napoli e di Palermo, si compirà contemporaneamente al generale pellegrinaggio nazionale.

I sacerdoti pellegrini avranno una udienza particolare dal Sommo Pontefice, ma senza perder quella potranno unirsi in tutto il resto agli altri pellegrini. E quindi ancora potranno partire colle carovane Diocesane e Regionali, e accompagnarle con mutuo conforto sì nel viaggio, come nei giorni di dimora a Roma.

UNIONE SPIRITUALE AL PELLEGRINAGGIO

Nell'antecedente Pellegrinaggio del 1881, promosso in sull'ultimo dall'*Unità Cattolica*, in molti luoghi si compì una particolare funzione, per mezzo della quale nel dì della grande e generale udienza Pontificia, i tanti cattolici rimasti a casa si univano nella preghiera ai loro fratelli prostrati in S. Pietro e benedetti dal Papa.

Bisogna che anche quest'anno si segua una pratica così bella, o che anzi la diventi comune a tutte le città, a tutte le parrocchie d'Italia. In quel dì, a cura delle Società Cattoliche, o di zelanti sacerdoti e laici, si invitino i fedeli ad una Comunione Generale pel S. Padre, per la Chiesa e pel vero bene della patria nostra; poi con devota funzione si dia all'affetto religioso delle popolazioni una soddisfazione tanto bella e naturale.

Così la vera Italia riunita nelle mille e mille sue chiese, confermerà la parola dei pellegrini nel Vaticano, e mostrerà di essere col Papa e nel Papa.

IL PELLEGRINAGGIO E L'EPISCOPATO ITALIANO

L'Episcopato italiano ha accolto col più grande favore la notizia del Pellegrinaggio nazionale a Roma, e molti Ecc.mi e R.mi Vescovi ne fecero argomento di apposite lettere al Clero ed ai fedeli della loro diocesi.

Ci duole che l'angustia dello spazio ci vieti di riprodurre tutte le splendide esortazioni dell'Episcopato pel buon esito di questo Pellegrinaggio, ma ci conforta il pensiero, che un'opera così eccellente non poteva iniziarsi sotto auspicii migliori, e riuscirà quindi di grande consolazione al S. Padre, e di sommo vantaggio pel bene religioso delle popolazioni italiane.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Ecco il rapporto di Magliani sulle operazioni riguardanti l'abolizione del corso forzoso.

All'apertura del cambio si possedevano, provenienti dall'operazione del prestito, 400 milioni in oro ed 83 in argento. Il fondo di cassa, indipendente dal prestito, era di 134 milioni. Il Tesoro aveva così a sua disposizione 677 milioni di valuta metallica, più 340 milioni di biglietti dello Stato, contro 883 milioni di carta circolante che rappresenta il suo debito.

Nel primo bimestre si presentarono al cambio circa 78 milioni di biglietti. Perciò il pericolo che la moneta metallica ritorni all'estero sembra scongiurato. L'importazione dell'oro superò di 8 milioni l'esportazione, a tutto il giorno 11 giugno.

Il ministero delle finanze ha dato istruzioni *rigorose per evitare la circolazione* delle monete estere deficienti di peso.

— E' imminente la messa in circolazione di 240 milioni di biglietti dello Stato da 10 lire. Finora dalla verifica dei biglietti ritirati se ne sono riconosciuti falsi 35,613 per il valore complessivo di 158,937 lire.

ITALIA

Genova — Leggiamo nel *Cittadino:*

Assistiamo ad un consolante risveglio. Lungo i paesi della riviera, all'interno delle valli, in quasi tutti i comuni si sono costituite, o si stanno costituendo società operaie le quali, sotto il patronato d'un Santo, mirano a continuare le nobili tradizioni antiche, e a rimanere fedeli a quei sani principii, che formano il benessere morale e materiale dei paesi, delle provincie e delle nazioni.

Sono onesti padri di famiglia, buoni operai, laboriosi contadini che riuniti dal santo vincolo della fratellanza cristiana, cercano opporsi alle *libere idee* di pochi mestatori.

Le insolenze, le vili calunnie, gli scherni, sparsi ai quattro venti da gente senza pudore e diretti alle istituzioni cattoliche hanno ottenuto l'effetto contrario che quei disgraziati si ripromettevano destando invece una salutare reazione che consola ogni animo ben nato.

Una prova di questo lodevole risveglio la abbiamo nella novella associazione sorta da poco con lietissimi auspicii nella frazione della Foce sotto il patronato del Principe degli Apostoli, San Pietro.

Questa società, che di già vanta buon numero di soci, inaugura oggi la sua sede novella con una festa religiosa e civile; sarà una festa semplice, ma tranquilla e serena come realmente si addice a serii operai.

E noi plaudiamo di cuore a questa solennità augurando alla società novella un prospero e fortunato avvenire, il quale siam certi non le mancherà ove rimanga fedele a que' sani principii ond'è informato il suo statuto.

Sarà questa la migliore risposta che si potrà dare a chi non rifugge dalla menzogna per combattere quelle istituzioni che mirano a conservare alla patria buoni cristiani e onesti cittadini.

Venezia — Sabato sera un terribile incendio scoppiò in Isola di S. Lazzaro dei RR. Padri Armeni Mechitaristi.

Il fuoco prese subito vaste proporzioni e fu solo dopo grandi sforzi che si riescì a salvare la biblioteca ed il museo dove si conservano codici, manoscritti, libri rari, capi d'arte e memorie storiche in gran numero.

Il fuoco fu avvertito poco dopo le nove nell'ala destra che trovasi subito che si scende alla Riva d'approdo e che prospetta da una fronte Venezia, dall'altra Lido. In quest'ala al pianterreno trovasi la rinomata stamperia, nel piano superiore dormitori, sala di ricevimento, ed altre stanze ad uso d'abitazione dei padri, sopra questo un soffittone per deposito nel quale agglomeravansi stuoie, carta da stampare, ritagli di carta ed altri rifiuti ed oggetti in disuso.

Fu in questo deposito che si è manifestato il fuoco, il quale aveva già vaste proporzioni appena che fu avvertito. E conviene credere covasse là entro da qualche tempo perchè da Lido, dove primi se ne accorsero contemporaneamente alla grande fiammata che fu scorta si udì una specie di detonazione che indurrebbe a credere sia stata determinata dallo spaccarsi del coperto per la forza del fuoco. I padri appena se ne accorsero si diedero a suonare a martello. Fu telegrafato a Venezia e tosto furono sul luogo del disastro le autorità, guardie, carabinieri, soldati, i pompieri con 10 pompe e molti cittadini.

Premeva però salvare la Biblioteca, l'Archivio e il Museo e questo fu ottenuto con opportuni tagli. Però si dovettero staccare come si poterono alcuni dipinti dalle pareti, rovinare spezzandolo un prezioso cronometro, gettare tutte le carte, documenti, e pergamene che erano in una vetrina e i volumi che erano in una libreria dalle finestre, e pur troppo alcuni libri documenti e dipinti di qualche pregio ma non di grande valore andarono distrutti.

L'incendio non potè dirsi domato che alle 4 del mattino, ed ancora dopo di quando in quando ardeva ora un pezzo di solaio, ora un trave, ora un avanzo di parete.

Il danno per il fabbricato distrutto, per il mobiliare incenerito e per ogni altro effetto arso si fa ascendere dalle 150 alle 200 mille lire, ma non potè ancora accertarsi. In questa cifra non va compreso lo speciale valore che potrebbero avere documenti, libri e dipinti.

Sembra esclusa qualunque supposizione di dolo. Taluno crede che l'incendio possa essere stato causato da qualche imprudente recatosi a portare avanzi di carta nella soffitta avendo il sigaro o la pipa accesa in bocca e da cui cadde forse una favilla. Altri ed alcuni tecnici fra questi, credono più attendibile la supposizione che siano stati portati ed agglomerati nella soffitta ritagli di carta ed altri avanzi ancora umidi, la fermentazione dei quali avrebbe provocato l'incendio. Avvalora questa credenza anche l'osservazione che si dice abbia fatto nei giorni precedenti qualche Padre, e cioè di aver sentito un calore eccezionale nella soffitta.

I Padri Armeni non erano assicurati.

Roma — L'altro ieri un usciere si presentò alla casa di Coccapieller per operare un sequestro mobiliare, in seguito al protesto di alcune cambiali non pagate.

Alla vista dell'usciere Coccapieller andò su tutte le furie. Si scagliò contro l'usciere con ingiurie e lo mise alla porta assieme *ai testimoni. Quindi Coccapieller* si recò infuriato a casa del pretore Corconi e lo insultò.

Il pretore partecipò il fatto alla Questura che riferì alla procura del Re la quale ordinò l'immediato arresto del Coccapieller per oltraggio e minaccie contro un funzionario dell'ordine giudiziario. Coccapieller fu condotto alle Carceri.

Stamane egli fu sottoposto ad un primo interrogatorio dal giudice istruttore, sembra escluso che Coccapieller abbia adoperato il revolver, come afferma qualche giornale.

ESTERO

Germania

Mons. Arcivescovo di Colonia, dott. Melchers pubblica una lettera di ringraziamento per gli augurî pervenutigli in occasione del suo onomastico.

In essa leggiamo:

« Questi (augurî) contengono ripetutamente liete speranze in un' imminente fine della angustie religiose e nel ritorno dei pastori (vescovi) alle loro sedi. Confesso che io, per quanto ciò corrisponda a' miei più vivi desiderî, non posso ancora assorgere alla speranza, che sia da aspettarsi quanto prima l'adempimento così pieno di questi voti. Il *nuovo progetto di legge politico-ecclesiastica*, che fu approvato dalle due Camere del *Landtag*, ed ha contribuito specialmente ad avvivare queste speranze, contiene sì, alcuni temperamenti alle rigide disposizioni delle leggi di maggio, in forza delle quali molti posti parrocchiali ed altri impieghi ecclesiastici rimangono vacanti. »

— Una buona notizia ci arriva da Berlino: S. Maestà il re di Prussia ha approvato e sanzionato la nuova legge religiosa.

Questa notizia non ci fa meraviglia poichè sappiamo che il nobile sovrano non avrebbe tardato a dare la sua alta adesione ad una legge, che deve apportare un qualche sollievo alla povera Chiesa di Prussia.

La nuova legge religiosa, che non entra nel sistema dei poteri discrezionari, sarà dunque applicata. Giova sperare che il governo la applichi largamente e con uno spirito di concordia e di pace.

Spagna

Alla Camera di Madrid, durante la discussione del progetto per la riforma della Costituzione, avvenne ieri l'altro una scena tumultuosa.

Castelar difende la libertà di parola e della stampa e dice che egli sarà tanto radicale con la monarchia, quanto lo sarebbe, conservatore, con la Repubblica. Rifiuterà la sua cooperazione a tutti i partiti, adottando il sistema dell'astensione. Ma se il governo dimentica l'accordo della democrazia o della monarchia, i repubblicani rinuncieranno alle loro speranze e lascieranno all'avvenire la cura di decidere sull'avvenimento del governo che essi desiderano. Se i progetti dei monarchici avessero a crollare, verrà allora la repubblica e i conservatori l'accetteranno.

Canovas grida: giammai! giammai:

Castelar risponde: I repubblicani non faranno un passo verso la monarchia (*Sensazione*).

Sagasta dice che se tutti gli spagnuoli comprendessero la libertà così come la comprende Castelar, essi rinuncierebbero ad essere spagnuoli. (*Esplosioni di collera e proteste*).

Il Presidente riesce, con grande stento, a ristabilire l'ordine. I conservatori mantengono un silenzio assoluto.

Sagasta soggiunge: Io sono convinto che i democratici spagnuoli non assomigliano per nulla a quelli delle altre nazioni. (*Tumulti*).

Sagasta accusa da ultimo Castelar di voler minar le basi della monarchia. Dice preferire che Castelar si dichiari francamente avversario del governo. (*Applausi della maggioranza*).

Dopo un discorso di Canovas, che fa risaltare come non sia possibile la conciliazione fra il partito Sagasta ed il partito Serrano, la discussione politica si chiude senza alcun voto.

Russia

Un dispaccio da Mosca pervenuto all'*Osservatore Romano* dice che, nel villaggio di Gorki, è scoppiata una epidemia la quale ha carattere colerosо. Il morbo fa molte vittime. (*Vedi telegrammi*).

DIARIO SACRO

Martedì 17 luglio

S. MARINA v.

Effemeridi storiche del Friuli

17 luglio 1523. — Elezione di Jacopo de Nordis cividalese a vescovo d'Urbino.

Cose di Casa e Varietà

Precauzioni sanitarie. Il Municipio di Udine ha pubblicato il seguente avviso:

Essendo invalso nei rivenditori di frutta l'abuso di comperare le frutta molto immature per poi rivenderle in questo stato, ovvero dopo una maturazione forzata artificiale, che riesce a grande pregiudizio del valore commestibile delle frutta, questo Municipio, nel mentre si riporta all'avviso 6 giugno 1883 per quanto riguarda la vendita delle frutta ed erbaggi guasti ed immaturi, invita tutti i rivenditori stabili del Comune entro otto giorni dalla pubblicazione di quest'avviso ad indicare in iscritto a questo Municipio i locali che loro servono di magazzino per le frutta, avvertendoli che farà praticare delle frequenti ispezioni ai magazzini stessi applicando alle frutta immature o guaste trovate dagli agenti municipali le stesse misure dichiarate nel citato avviso.

In caso di mancata denuncia, o falsa indicazione, il Municipio metterà i fruttivendoli in contravvenzione e prenderà contro di essi tutte quelle misure di rigore cui lo autorizzano le vigenti leggi.

Dal Municipio di Udine, li 13 luglio 1883.

per il Sindaco
G. Luzzatto.

Ventimila l're al Municipio. Ieri il Consiglio della Società operaia ha deliberato all'unanimità il mutuo di altre 20 mila lire del patrimonio sociale col Municipio della città. I patti sono ottimi e così gli operai hanno già 140,000 lire prestate al Comune.

Elezione politica nel III collegio di Udine. Cav. Emilio Chiaradia moderato, voti 2030; Luigi Galeazzi radicale, voti 1180; Avv. Alfonso Marchi progressista, voti 1089; Avv. Gustavo Monti progressista, voti 907. — Eletto Chiaradia.

Onorificenza. Il conte Giovanni Groppler*o*, *presidente del Consiglio Provinciale*, venne nominato Commendatore nell'Ordine della Corona d'Italia.

Una lettera di Sabbadini a sua madre, in data d'Innsbruck, 14 luglio, le annunzia la grazia fattagli dall'imperatore e la commutazione della pena di morte in 12 anni di detenzione fissata dalla Suprema Corte d'Appello. Il Sabbadini spera che anche questa pena sarà in seguito ridotta.

Rissa. Due tedeschi, operai alla Ferriera, vennero ieri a rissa, in via Cisis. Uno riportò ferita alla testa, guaribile in cinque giorni.

Apertura dell'Esposizione Provinciale. La sera del 5 agosto, giorno stabilito per la solenne inaugurazione dell'Esposizione provinciale, si faranno fuochi d'artificio ed una fiaccolata.

Annegamento. In Grizzo, mercoledì passato, narra il *Tagliamento*, verso le 5 pom. alcuni ragazzi stavano bagnandosi in una pozza d'aqua posta a 200 metri dal paese.

Dopo essersi per alcun tempo trastullati al di fuori, uno d'essi, certo Griz Pietro di anni 12, spiccò un salto nel mezzo della pozza e miseramente rimase infitto nel sottoposto terreno melmoso ritornando a galla pochi istanti dopo.

All'improvviso tonfo i compagni spaventati, si misero a gridare chiamando soccorso, ma il soccorso fu tardo e dalla pozza d'acqua non fu estratto che un cadavere.

Furto in ferrovia. Si annuncia essere avvenuto un furto sulla linea Mestre-Udine in danno di una signora addetta alla famiglia del conte Wimpffen.

LEONIS XIII - CARMINA

UTINI, EX OFFICINA TYP. PATRONATUS, 1883

EDITIO ALTERA.

Il S. Padre Leone XIII, al quale, tra le varie opere cattoliche, stanno principalmente a cuore quelle che provvedono alla sana educazione della gioventù, colla munificenza che gli è propria si degnò concedere al Patronato udinese per i figli del popolo la proprietà di tutti i suoi versi perchè il ricavato delle edizioni che se ne faranno serva al sostentamento della pia istituzione. Il chiarissimo prof. Geremia Brunelli di Perugia volle anch'egli concorrere a questa opera di carità aggiungendo una versione dei carmi del sapiente Pontefice, la quale, per giudizio concorde di tutta la stampa, che ha parlato in proposito, non poteva riuscir migliore.

La tipografia dell'istituto, onorata altamente dallo splendido dono di Leone XIII, volle che l prima edizione dei carmi fosse non al tutto indegna del personaggio altissimo autore di essi; e il volume riuscì tale che il *Pungolo* di Milano non esitò a dichiararlo un « capolavoro dell'arte tipografica. »

Di questa prima edizione non furono tirate tuttavia se non un numero ristretto di copie, le quali non vennero messe in commercio, ma tutte offerte ad illustri personaggi.

Ora la tipografia del Patronato ha condotta a termine una seconda edizione dei carmi, di minor lusso, ma non priva di pregi tipografici.

Non occorre notare che il ricavato di questa seconda edizione va tutta a beneficio delle scuole gratuite per i figli del popolo, giusta le intenzioni di Sua Santità. Lo acquistar quindi le poesie del Sommo Pontefice, oltre che procurarsi una raccolta preziosa, è un unirsi alla splendida carità di Leone XIII, e un concorrere a sostenere un'opera, cui unico uopo è il miglioramento morale del popolo.

Il volume legato alla bodoniana si spedisce franco di porto a chi invierà lire 10 alla tipografia del Patronato, via Gorghi, 28, Udine.

Grave incidente anglo-francese a Tunisi

Telegrafano da Tunisi al *Secolo* in data 15 andante, che in seguito all'incidente del maltese, stato arrestato dall'autorità francese, il console d'Inghilterra Reade lo reclamò come suddito brittanico al residente di Francia.

Poi si recò dal bey in uniforme, ma questi lo rimandò al residente francese.

Destournelles gli rispondeva con lettera non potere restituire quel maltese vietandolo le leggi militari, che considerano ancora Tunisi come in istato di guerra; essere colui sotto giudizio per aver offeso le leggi militari e la truppa innanzi al nemico. Reade gli scrisse sdegnato presso a poco così: « Io non conosco l'occupazione, non ho mai visto il nemico ed il mio governo non ha mai riconosciuto quanto qui fece la Francia. »

L'arrestato passò definitivamente sotto il consiglio di guerra, il che ha cagionato grande eccitazione nella colonia britannica. Questa ha spedito un' istanza a Londra che qui vi riferisco per sommi capi: « Giovanni Mangano trovandosi ieri nel pomeriggio nella stazione italiana, mentre cercava ottenere un biglietto per la Goletta, fu *senza cagione (?) percosso e ferito di* spada da un ufficiale francese.

« L'autorità invece di punire costui arrestò il ferito trascinandolo come malfattore alla caserma. In seguito agli atti di prepotenza dell'autorità francese, la colonia britannica prega il governo di pensare alla sua trista condizione ed opporsi al *grave pericolo* che la minaccia. I 16,000 maltesi qui residenti vedono i loro diritti e le loro libertà conculcate nonostante che siano ancora in vigore le capitolazioni. Pregano il governo inglese a non volerli abbandonare alla Francia col lasciare che si aboliscano le capitolazioni ed a fare il possibile perchè il maltese venga rimesso alla *propria autorità*... »

Un dispaccio della *Stampa* dice che l'incidente si ritiene gravissimo e si crede possa cagionare un serio conflitto tra la Francia e l'Inghilterra.

IL 14 LUGLIO IN FRANCIA

Parigi 14 — Alla inaugurazione della statua della Repubblica, immensa folla. Il prefetto della Senna fece risaltare il carattere pacifico della repubblica. Il presidente del Consiglio municipale rivendicò le franchigie municipali di Parigi, chiese l'amnistia. La statua fu scoperta al grido di *Viva la Repubblica;* vi furono alcune grida di *Viva l'amnistia*. La città è pavesata.

Finita la cerimonia due individui si avvicinarono alla statua, ed uno tratta di sotto al soprabito una bandiera nera, cercò di inalberarla sul piedestallo, ma le guardie ne lo impedirono.

Avendo reagito venne arrestato, e si riconobbe essere certo Lebon, operaio di Saint-Denis.

Durante la giornata di sabato, gli anarchici fecero varii tentativi di dimostrazioni con bandiere nere.

Si operarono pochi arresti e si sequestrarono le bandiere inalberate su alcuni quartieri.

Roubaix 15 — Trecento anarchici tentarono ieri d'invadere il municipio. Il commissario centrale che si opponeva fu ferito gravemente. Un gendarme fu pure gravemente ferito. La gendarmeria e due compagnie di soldati caricarono i rivoltosi; sei *individui furono arrestati, avevano addosso casse-tete e revolvers.* Molti operai attraversarono alle 3 ant. le strade cantando la marsigliese.

Il prefetto e il procuratore della repubblica restano in permanenza al municipio

Roubaix 15 — I dimostranti protestarono contro il rigetto della amnistia. La gendarmeria li disperse. Furono prese misure per impedire il rinnovamento degli eccessi.

TELEGRAMMI

Frohsdorf 14 — Ore 2 ant. — Lo stato del conte di Chambord è peggiorato. Non aprì gli occhi da mezzodì. — Ebbe parecchie sincopi.

Parigi 14 — Il dottore Velpiau si è recato a Frohsdorf in seguito a domanda di Chambord di avere un medico francese.

Vienna 13 Nella cassa della casa bancaria Rothschild venne scoperto un defraudo di 600,000 fiorini.

Alessandria 14 — Ieri a Damietta 38 morti, a Mansurah 57, Sammaud 15. Havvi una leggiera diminuzione nei casi di cholera.

Simla 14 — Dicesi che Ripon vicerè dell'India si è dimesso.

Vienna 14 — I Principi d'Alecon sono partiti stasera per Parigi.

Londra 15 — Un dispaccio da Natal dice: Le autorità francesi a Tamatava impedirono ad un vapore mercantile inglese di sbarcarvi i passeggieri, domandarono il pagamento dei diritti doganali per lasciar sbarcare il carico, e reclamarono la valigia postale destinata all'interno. Il vapore sbarcò i passeggieri e il carico all'isola Maurizio.

Bordeaux 14 — Furono affissi manifesti in favore del principe Gerolamo e cartelli con viva il re. La polizia li strappò.

Frohsdorf 14 — (Ore 11 pom.) Lieve miglioramento, potuto prendere alimento più sostanzioso, senza vomiti.

Dicesi che il testamento pubblicato sia apocrifo.

Frohsdorf 15 — (Ora 1 pom.) Chambord *in occasione del 15 corrente ricevette* alcune persone; indirizzò a ciascuna alcune parole.

Tutti constatarono un miglioramento.

Chambord espresse fiducia nella sua guarigione. Don Bosco è arrivato per visitarlo.

Cairo 15 — Damietta 43 casi di morte Semand 10, Chobard 18, Mansurah 54, Chirbine 7, Mansalci 20. A Ghizeh presso Cairo furono constatati 5 casi di colera, parecchi casi sospetti nei sobborghi di Cairo.

Berlino 16 — Corre voce che la epidemia scoppiata con grande mortalità nel villaggio di Gorki nel governo di Mosca sia la peste asiatica. La notizia merita conferma, sebbene la mortalità sia annunziata ufficialmente.

NOTIZIE DI BORSA

16 Luglio 1883

Fior. austr. d'arg. da L. 2,10,1|2 a L. 2,10,75 — Banconote austr. da L. 2,10,1|2 a L. 2,10,75 — Rend. it. 5 0/0 god. 1 luglio 1883 L. 90,25 a L. 10,30 — Id. id. 1 gennaio 1884 L. 88,08 a L. 88,13.

LOTTO PUBBLICO

Estrazioni del giorno 14 luglio 1883

VENEZIA	66	44	7	2	77
BARI	36	5	45	90	53
FIRENZE	1	36	43	32	13
MILANO	51	81	89	3	19
NAPOLI	6	16	62	22	80
PALERMO	4	21	57	29	43
ROMA	57	20	59	87	20
TORINO	78	20	69	33	66

Carlo Moro *gerente responsabile.*

ORARIO
della Ferrovia di Udine

ARRIVI

da TRIESTE ore 9.27 ant. acce
ore 1.05 pom. om.
ore 8.08 pom. id.
ore 1.11 ant. misto

da VENEZIA ore 7.37 ant. diretto
ore 9.54 ant. om.
ore 5.52 pom. accel.
ore 8.28 pom. om.
ore 2.30 ant. misto

da PONTEBBA ore 4.56 ant. om.
ore 9.08 ant. id.
ore 4.20 pom. id.
ore 7.44 pom. id.
ore 8.20 pom. diretto

PARTENZE

per TRIESTE ore 7.54 ant. om.
ore 6.04 pom. accel.
ore 8.47 pom. om.
ore 2.50 ant. misto

per VENEZIA ore 5.10 ant. om.
ore 9.54 ant. accel.
ore 4.46 pom. om.
ore 8.28 pom. diretto
ore 1.48 ant. misto

per PONTEBBA ore 6.— ant. om.
ore 7.48 ant. diretto
ore 10.35 ant. om.
ore 6.25 pom. id.
ore 9.05 pom. id.

Osservazioni Meteorologiche
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

16 luglio 1883	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	745.3	747.5	748.8
Umidità relativa . . .	54	37	55
Stato del Cielo . . .	nuvoloso	misto	sereno
Acqua cadente . . .	—	—	—
Vento (direzione . . .	S.W	S.W	—
Vento (velocità chilometr.	1	2	0
Termometro centigrado . . .	27.8	27.6	23.3

Temperatura massima 31.6 — Temperatura minima
minima 22.0 — all'aperto 18.8

Tip. Patronato - 1883 Udine